

PREMESSA

Parlare oggi di criteri ESG può sembrare scontato e, addirittura, superfluo stante la mole di articoli e report con cui ogni giorno le aziende, i Governi, le Autorità Sopranazionali (come la Commissione Europea) e gli operatori economico-finanziari inondano il mercato di informazioni.

Potrebbe sembrare pubblicità fine a sé stessa usata *anche* per “rifarsi” un’immagine pseudo-virginale, soprattutto da parte di quanti vengono accusati di distruggere l’ambiente e di puntare solo al profitto a discapito degli interessi di tutti gli altri attori sociali.

Credo che in realtà il “movimento” ESG sia già diventato un “*disruptive change*”, un cambiamento distruttivo, non solo di rottura ma di miglioramento effettivo ed anche costruttivo che ha visto aumentare i flussi di miliardi di usd ed il consenso sociale anche durante il primo periodo Covid-19 e continua tutt’ora.

Ma andiamo con ordine, iniziando dal contesto attuale.

LA STORIA

ESG è un acronimo che sta per Environmental, Social & Governance e deriva dall’evoluzione di un concetto nato negli anni ‘90 del secolo scorso allora battezzato con l’acronimo **S.R.I. -Responsabilità sociale di Impresa**, che si è poi evoluto sulla base di accordi e normative (come i **P.R.I. – Principles for Responsible Investment** di inizio 2000 delle Nazioni Unite) per arrivare agli accordi di Parigi del 2015 sul clima ed ai **17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite** da raggiungere entro il 2030 (v. elenco a parte).

Storicamente, la nascita dei criteri di Responsabilità Sociale di Impresa la si può far risalire agli anni ‘80, quando, dopo la crisi dell’AIDS ed il mega-concerto Live-Aid, alcuni filantropi cominciarono a pensare ad investimenti di natura “morale” e si orientarono verso progetti eticamente validi (quali costruzione di ospedali, pozzi, scuole, adozione di nuovi sistemi di agricoltura) nelle zone più svantaggiate del mondo. Essendo fortemente caratterizzati da un aspetto morale, si accettò di sacrificare i rendimenti a favore dell’ideale. I numeri erano piccoli ma si mobilitarono ingenti risorse.

Però, col tempo, si capì che un approccio troppo moraleggiante non avrebbe attratto ulteriori capitali, per cui dai primi anni 2000 le Nazioni Unite si sono fatte promotrici di incontri tra i bisognosi ed i finanziatori (*).

Si è venuta così a creare una sensibilità nuova e si è giunti a definire i P.R.I. di cui sopra, che rappresentano una sorta di decalogo cui si ispirano gli Investitori Istituzionali nella creazione di strumenti finanziari di massa, per arrivare poi alla costruzione di portafogli ispirati non solo alla redditività attesa.

Ma, in pratica, cosa significa seguire negli investimenti e nelle valutazioni i criteri ESG?

ESG è un criterio di investimento che si affianca a quelli tradizionali - finanziari, di bilancio, Media-Varianza (**) - poiché **misura altre “dimensioni” del capitale aziendale** e individua emittenti e/o strumenti per cui impatto ambientale, ricadute sociali e sistema di controllo e gestione aziendale consentano di aumentare la creazione di valore rispetto ai concorrenti.

Quindi **ESG non è solo “green” e non è solo “etico” (anche se “moralmente buono”), ma è un sistema di misurazione che arricchisce l’Asset Allocation tradizionale** (il “beta” di portafoglio) **e merito di credito** (“default risk”) **apportando “alpha”**, cioè il valore aggiunto rispetto all’andamento dei mercati.

Lo si può riassumere in una formula:

E.S.G. = CAPITALE FINANZIARIO + CAPITALE NATURALE + CAPITALE UMANO

PARAMETRI DI GIUDIZIO

Come in tutti i sistemi di misurazione, occorrono dei parametri che possano permettere confronti efficienti e rapidi. Nel mondo delle obbligazioni e dei titoli azionari sono universalmente riconosciuti i “rating” assegnati da S&P, Moody’s e Fitch, i cui giudizi su singoli titoli o Paesi più o meno si equivalgono.

La stessa cosa non si può dire per i criteri ESG perché esistono **6 principali operatori (***)** che usano criteri non standardizzati, non “ricreabili” e non ponderati uniformemente, con la conseguenza che per ogni singolo emittente si possono avere giudizi altamente discordanti (un po’ come se un titolo “X” fosse valutato AAA da Moody’s e B da S&P) che provocano un’alta dispersione di giudizi.

Per questo motivo è stata esercitata una forte pressione sulla Commissione Europea affinché venissero creati standard di classificazione omogenei (“*tassonomia*”) almeno per le aziende europee e un accordo è stato raggiunto la scorsa estate (****).

Permangono tuttavia **due rischi**: 1) la qualità degli elementi di valutazione (v. ad es. il caso “*dieselgate*” che ha “ingannato” i sistemi di misurazione); 2) il cosiddetto “*greenwashing*”, la possibilità cioè per un’impresa/emittente di rifarsi il “look” autodefinendosi ESG (“*repurposing*” o riadattamento) o per un operatore finanziario di trasformare *d’emblée* uno strumento finanziario in Green o Etico cambiandone solo il nome ma non, in sostanza, il contenuto. Questo spiega aumenti repentini nelle masse gestite secondo criteri ESG.

Occorre quindi fare molta attenzione nella scelta degli investimenti.

IL SIGNIFICATO DELLE DIVERSE STRATEGIE

Esistono **6 principali Strategie** per investire secondo criteri ESG:

- 1) **Negative/Exclusionary Screening**: si tratta di una selezione “per esclusione”, eliminando o non investendo in determinati settori o aziende non allineati ai valori dell’investitore;
- 2) **ESG Integration**: valutare quanto a fondo l’emittente/azienda/settore integrano tali criteri per giungere ad una migliore prestazione “aggiustata” per il rischio ESG di portafoglio;
- 3) **Corporate Engagement/Shareholder Action**: attivismo degli Investitori Istituzionali per stimolare il management ad adottare/integrare/rispettare i criteri ESG (ad es. attraverso il voto in assemblea o attività di *lobbying*);
- 4) **Norms-based Screening**: valutare se si aderisce a normative e/o protocolli internazionali rilevanti;
- 5) **Best-in-class**: classifica dei “migliori della classe” per investibilità;
- 6) **Sustainability-themed Investing**: si individua un tema sostenibile e si investe sui “campioni” di quella categoria tematica. Es.: cambiamento climatico, gestione delle acque o dei rifiuti, energie rinnovabili etc.

Va tenuto presente che, ad oggi, le prime tre strategie rappresentano l’84% del mercato di riferimento.

IL MERCATO

Premesso che il mondo ESG è quasi esclusivo appannaggio dell’Occidente ricco, di cui l’80% è riferibile all’Europa, esso rappresenta a tutt’oggi ancora poco più del 2% delle masse investite.

Però i flussi incrementali sono notevoli e, ormai, tutti puntano a dotarsi di sistemi/strumenti che seguono i criteri ESG (con i limiti di cui sopra).

Non si tratta più di una tendenza ma di una marea montante, se non di uno *tsunami*.

Nel febbraio 2019, Morningstar, uno dei più autorevoli provider indipendenti di analisi sui fondi comuni, ha pubblicato uno studio dal quale emergeva che **il 63% dei fondi sostenibili aveva chiuso il 2018 classificandosi nella prima metà delle rispettive categorie**.

Quindi, investire ESG non solo è moralmente valido ma anche utile economicamente.

Inoltre, stando alle dichiarazioni ufficiali, Europa (*****), Giappone, Canada e diversi Paesi Emergenti (ma anche gli USA di Joe Biden) dovrebbero raggiungere emissioni zero di carbone entro il 2050, mentre la Cina ha fissato la *dead-line* al 2060: questo significa **migliaia di miliardi di investimenti che iniziano ora** (la Commissione Europea ha fissato un obiettivo di riduzione del 55% entro il 2030).

GLI OPERATORI

Diversi operatori finanziari non usano solo i criteri/strategie evidenziati sopra per le loro scelte di investimento ma li amalgamano secondo propri algoritmi, mentre altri ne usano di propri oppure integrano il concetto ESG con un altro parametro "D" (ESG+D), che sta per *Digitale*, i cui temi di cruciale importanza sono **privacy** (*Facebook è in grado di predire un divorzio con il 94% di accuratezza*), **disinformazione** (*"Le fake news viaggiano 6 volte più veloci delle notizie vere"*), **frodi online e prevenzione della violenza online** (*gli effetti della tecnologia digitale e della comunicazione di massa sull'intelletto umano e sulla salute mentale delle persone rappresentano un tema di crescente rilievo: Instagram ha reso noto lo scorso anno un dato scioccante: ogni giorno la piattaforma rimuove 10.000 post relativi al suicidio e all'autolesionismo*). (*****)

Al proposito è utile sapere che EFAMA, L'Associazione degli asset manager europei, quantifica la dimensione reale del mercato europeo Esg (secondo lo studio a fine 2019 le strategie d'investimento delle società di gestione basate su criteri Esg rappresentano un totale di **10,7 trilioni di euro**, vale a dire il 45% del patrimonio totale gestito preso in considerazione) ed elenca i prossimi passi: **"Ridurre il data-gap, aumentare la trasparenza e approvare un'Esg label comunitario"**. Secondo l'associazione europea bisognerà ridurre il divario di dati garantendo la rendicontazione dei dati ESG affidabile e comparabile da parte delle aziende in Europa e oltre i confini. Sarà inoltre necessario aumentare la trasparenza attraverso opportune informative da parte dei gestori patrimoniali. Si parla quindi sempre più spesso di **nuove regole** e che siano più stringenti così da garantire un servizio migliore.

GREEN, SOCIAL & SUSTAINIBILITY BOND

Al di là dei parametri e delle strategie adottate per valutare un investimento ESG, addentriamoci un attimo nelle differenze tra quattro tipologie di "bond" ESG.

Green Bond: le obbligazioni "verdi" finanziano progetti o attività nuove o esistenti che hanno impatti ambientali positivi, quali ad es. energia rinnovabile, efficienza energetica, trasporti puliti, edifici eco-compatibili, gestione delle acque reflue e adattamento al cambiamento climatico.

Social bond: per qualificarsi come obbligazioni sociali, i relativi proventi devono finanziare o rifinanziare progetti o attività sociali che conseguono risultati sociali positivi e/o affrontano una problematica sociale. In molti casi, i progetti sociali si rivolgono a fasce di popolazione specifiche, ad esempio persone che vivono sotto la soglia di povertà, comunità emarginate, migranti, disoccupati, donne e/o minoranze sessuali e di genere, disabili e sfollati. Recentemente abbiamo assistito alla nascita di una nuova tipologia di social bond: le obbligazioni legate al Covid-19. Queste obbligazioni prevedono che i proventi vengano destinati all'attenuazione delle problematiche sociali causate dal Covid-19 e si concentrano sulle popolazioni più colpite.

Sustainability bond: le obbligazioni sostenibili sono emissioni i cui proventi vengono utilizzati per finanziare o rifinanziare vari progetti o attività ecologiche e sociali. Queste obbligazioni possono essere emesse da società, governi e municipalità e dovrebbero seguire le Sustainability Bond Guidelines dell'ICMA – International Capital Market Association, e possono essere prive di collaterale, garantite dal merito di credito dell'emittente societario o governativo o garantite da collaterale riferito a un attivo specifico.

Le tematiche di progetti idonee all'emissione di sustainability bond comprendono quelle in cui rientrano i green e social bond.

Sustainability-linked bond: variante dei precedenti, le obbligazioni legate alla sostenibilità sono strutturalmente legate al conseguimento da parte dell'emittente di obiettivi climatici o SDG più ampi, per esempio attraverso una clausola che indicizza la cedola di un'obbligazione. In questo caso, l'avvicinamento (o il mancato avvicinamento) ai parametri prefissati fa aumentare ovvero diminuire la cedola dello strumento. Queste obbligazioni possono svolgere un ruolo fondamentale nel promuovere l'assunzione di impegni di sostenibilità a livello societario, soprattutto attraverso l'allineamento con gli SDG dell'ONU o l'Accordo di Parigi.

CONSIDERAZIONI FINALI

Come investitori siamo cresciuti “a pane e beta”, secondo il CAPM – Capital Asset pricing Model (efficienza di portafoglio in base al ritorno atteso ed al suo rischio).

Oggi i criteri ESG possono aumentare l'efficienza di portafoglio aumentando i rendimenti attesi, generando cioè “alpha” (col termine “beta” si intende il rendimento del mercato, mentre “alpha” è il rendimento incrementale ottenibile grazie all'attività del gestore); in altre parole, sono “espansori” del rendimento “aggiustato” per il rischio, tendono cioè a ridurre la volatilità degli investimenti (come emerge da ricerche empiriche su orizzonti pluriennali).

Rendimento “incrementale” però non significa “sempre positivo”, ossia l'investimento che segue i criteri ESG non da garanzia di ritorni costantemente positivi ma riduce la volatilità del portafoglio.

Seguire tali parametri è più utile negli investimenti azionari perché, ad es., valutare i “green bond” governativi per vedere se gli Stati emittenti rispondono ai criteri ambientali è molto difficile, a meno che non vengano emessi a fronte di investimenti diretti ESG.

In più, i bond Green/Social/Sustainability al momento hanno rendimenti tendenzialmente inferiori alle omologhe obbligazioni societarie/governative.

In conclusione: ESG è bello (mi rasserena interiormente), è di moda (friendly) e migliora il rendimento del portafoglio.

Perché non provare?

Pier Giuseppe Fontanili

NOTE:

I 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile

1. **Sconfiggere la povertà una volta per tutte.** Ancora oggi, nel mondo, ci sono milioni di persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno: questa condizione si chiama povertà estrema.
2. **Obiettivo fame zero.** Oggi produciamo abbastanza cibo da sfamare tutti gli abitanti del nostro pianeta. Dobbiamo solo fare in modo che anche i Paesi più poveri del mondo ne abbiano a sufficienza.
3. **Garantire a tutti il diritto alla salute.** I due obiettivi da raggiungere assolutamente sono la riduzione del tasso di mortalità materna e la riduzione del tasso di mortalità infantile. Due piaghe che colpiscono soprattutto i Paesi più poveri.

4. **Garantire a tutti il diritto all'istruzione.** Avere un buon livello d'istruzione è l'unico modo per sfuggire alla trappola della povertà. Ed è l'unico modo per sperare di avere un futuro migliore, lontano dalla fame e dalla miseria.
5. **Raggiungere la parità di genere.** In alcuni Paesi del mondo, le donne non hanno alcun diritto. Se raggiungessimo la parità di genere, avremmo fatto qualcosa di importante per combattere la povertà.
6. **Garantire a tutti l'accesso a una fonte d'acqua potabile.** Ancora oggi, non tutte le popolazioni del mondo possono attingere acqua potabile da fonti sicure. Questo aumenta la diffusione delle cosiddette malattie della povertà. Una situazione che deve cambiare entro il 2030.
7. **Produrre energia pulita e sostenibile.** I sistemi energetici non devono soltanto essere sostenibili dal punto di vista ambientale ma devono anche essere a disposizione di tutti.
8. **Fare in modo che la crescita economica sia duratura.** La crescita economica deve riguardare non solo i Paesi ricchi ma soprattutto quelli poveri. E bisogna fare in modo che sia duratura.
9. **Industrializzazione, infrastrutture e innovazione.** Tre capisaldi sui quali si possono costruire Paesi autosufficienti.
10. **Ridurre le disuguaglianze tra Paesi ricchi e Paesi poveri.** Nel nostro mondo, c'è chi ha troppo e c'è chi ha troppo poco. Una più equa distribuzione delle risorse e delle ricchezze ci permetterà di costruire un mondo migliore.
11. **Città e comunità devono diventare più sicure, sostenibili e inclusive.** Le città sono luoghi dove bisogna vivere bene e dove tutti devono avere la possibilità di vivere in maniera dignitosa. Il sesso, la classe sociale e la condizione economica non devono più essere dei fattori di discriminazione.
12. **Introdurre modelli responsabili di produzione e di consumo.** Ridurre lo spreco e rispettare l'ambiente devono essere due principi da tenere sempre ben presenti.
13. **Intervenire per contrastare i cambiamenti climatici.** Servono misure urgenti e specifiche prima che sia troppo tardi.
14. **Tutelare la vita marina.** Il mare è un ecosistema delicato che è stato sfruttato in maniera indiscriminata negli ultimi decenni. È giunto il momento di proteggerlo.
15. **Tutelare la vita sulla terraferma.** Questo significa proteggere le foreste, combattere la desertificazione, fermare la degradazione del territorio e la perdita di biodiversità.
16. **Garantire pace e giustizia.** Senza questi due principi, non si raggiungerà mai l'uguaglianza tra tutti i popoli del mondo.
17. **Incoraggiare la collaborazione internazionale al fine di raggiungere i diversi obiettivi.** Questi 17 obiettivi rappresentano un impegno per tutti i Paesi. Nessuno escluso.

(*) Molto interessante da leggere il libro dell'economista zambiana ed ex-Banca Mondiale Dambisa Moyo dal titolo *“La carità che uccide. Come gli aiuti dell'Occidente stanno devastando il Terzo mondo”*

(**) Media-Varianza: la MV sancisce che tra due strategie di investimento è da considerarsi preferibile quella che presenta un rendimento atteso maggiore e una deviazione standard minore; il criterio “media-varianza” adottato da Markowitz risponde a questo interrogativo postulando:

- la **preferenza individuale** verso la massimizzazione del rendimento,

combinata con

- l'**avversione dell'investitore al rischio**.

Poiché il rendimento futuro di un qualsiasi titolo è sconosciuto a priori, la preferenza per la massimizzazione del rendimento si esplica nella massimizzazione del valore atteso dello stesso. Il rischio viene poi definito come la propensione del rendimento ad allontanarsi dal livello medio probabile. Viene cioè identificato con la varianza.

In tal modo due attitudini psicologiche che molti di noi riterrebbero plausibili nella scelta di un investimento si traducono in un preciso criterio quantitativo, e come tale facilmente modellizzabile: a parità di varianza (o, indifferentemente, di deviazione standard) fra due titoli qualsiasi, l'investitore sceglierà quello con maggiore valore atteso; a parità di rendimento atteso, quello con minore varianza (o deviazione standard).

(***) **Sustainalitics, RobecoSAM, Vigeo Eiris, KLD, Asset4, MSCI**, oltre a **Morningstar** che ha sviluppato un proprio criterio autonomo che si può apprezzare in un breve video al seguente link

<https://www.morningstar.it/it/news/196978/il-nuovo-morningstar-sustainability-rating.aspx?jwsourc=em>

(****) Nel corso della sessione plenaria del 17-19 giugno 2020 il **Parlamento Europeo** [ha approvato il testo del regolamento sulla tassonomia delle attività eco-compatibili](#), una classificazione condivisa dall'UE sulle attività economiche che possono essere considerate sostenibili dal punto di vista ambientale.

Il testo del **Regolamento UE 2020/852** è stato inserito in **Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea** ([L198, 22 giugno 2020](#)) ed entra in vigore il ventesimo giorno successivo alla pubblicazione.

La tassonomia individua **sei obiettivi ambientali e climatici**:

1. mitigazione del cambiamento climatico;
2. adattamento al cambiamento climatico;
3. uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine;
4. transizione verso l'economia circolare, con riferimento anche a riduzione e riciclo dei rifiuti;
5. prevenzione e controllo dell'inquinamento;
6. protezione della biodiversità e della salute degli eco-sistemi.

Per essere eco-compatibile, un'attività deve soddisfare i **seguenti criteri**:

1. contribuire positivamente ad almeno uno dei sei obiettivi ambientali;
2. non produrre impatti negativi su nessun altro obiettivo;
3. essere svolta nel rispetto di garanzie sociali minime (per esempio, quelle previste dalle linee guida dell'OCSE e dai documenti delle Nazioni Unite).

La Commissione Europea adotterà una serie di atti delegati per definire i **criteri tecnici in base ai quali le attività economiche possono contribuire agli obiettivi ambientali e climatici** della tassonomia.

Secondo il regolamento, le imprese soggette alla [Direttiva sulla dichiarazione non-finanziaria](#), gli investitori istituzionali e i consulenti finanziari dovranno divulgare informazioni sulle proprie attività e sui propri prodotti in base alla tassonomia:

- dal 1 gennaio 2022 per le attività che contribuiscono agli obiettivi di mitigazione e di adattamento al cambiamento climatico;
- dal 1 gennaio 2023 per le attività che contribuiscono agli altri quattro obiettivi.

(*****) Grazie al potere della connettività, le aziende di successo in questo universo assumono rapidamente un rilievo globale e, pertanto, le loro soluzioni innovative si collocano spesso ben oltre i paletti previsti dalle autorità di regolamentazione. Con la loro enorme capacità di diffusione, i bassi costi di acquisizione della clientela e gli alti margini incrementali, le imprese legate alla connettività del futuro diventano monopoli naturali in un contesto in cui il vincitore prende tutto o quasi.

Quindi, per gli innovatori con le maggiori potenzialità trasformative e un profilo da monopolio naturale, come Alphabet, Facebook, Alibaba, Uber, Amazon ecc., **il rischio principale non è correlato tanto ai fondamentali aziendali quanto piuttosto al rischio normativo.**

Nel settore sanitario, ad esempio, quando viene scoperto un nuovo medicinale, le società farmaceutiche impiegano anni per testare gli effetti collaterali del farmaco, seguendo un processo regolatorio ben definito. Questo concetto non esiste per le imprese digitali innovative nell' universo digitale, in cui il banco di prova è direttamente il World Wide Web.

Nella Silicon Valley fioccano massime del tipo "*fallisci in fretta, fallisci spesso*" o "*chi si ferma è perduto, anche a costo di sbagliare*". Le società vengono incoraggiate a muoversi nel modo più rapido e aggressivo possibile: non esistono regole predeterminate di engagement per questi innovatori e le loro innovazioni. Di conseguenza, le imprese digitali innovative sono per definizione quasi certamente soggette a considerevoli rischi normativi futuri.

(*****) L' Europa si distingue per il suo impegno concreto sul fronte del clima. I suoi obiettivi di riduzione delle emissioni per il 2030 sono più rigidi rispetto al resto del mondo e non è emersa l'esigenza di allentarli a fronte della crisi. L'agenda verde è stata stimolata dal requisito in base a cui almeno il 30% del Recovery Fund dell'UE debba essere funzionale agli obiettivi di protezione del clima e di riduzione delle emissioni.

In Germania, dei 130 miliardi di euro del pacchetto di stimolo annunciato, 50 miliardi sono dedicati alla riduzione delle emissioni e a progetti di ricerca e sviluppo nei settori a basso impatto di carbonio.

In Francia, il piano di recupero di 100 miliardi di euro investe 20 miliardi nella lotta al cambiamento climatico.

Infine, il 9 marzo 2020 è stato pubblicato il [report finale](#) sulla “**tassonomia UE**” delle **attività economiche sostenibili**, redatto dopo oltre un anno di lavoro dal **Technical Expert Group on Sustainable Finance (TEG)**: il gruppo di esperti – [35 membri](#) e oltre 100 consulenti – incaricati dalla Commissione europea di fornire le proprie raccomandazioni riguardo le nuove normative per una finanza sostenibile.

Compito del Teg era: **individuare le attività economiche in grado di contribuire a raggiungere l’obiettivo emissioni zero entro il 2050 e i relativi criteri di selezione.**

Questo “vocabolario” della sostenibilità ambientale sarà un riferimento per i seguenti ambiti.

Per il mondo della **finanza responsabile** al fine di indicare quanto sostenibile sia effettivamente un investimento: «chi offre prodotti finanziari nella UE, inclusi i fondi pensione», precisa il report. Questi soggetti dovranno fornire informazioni riguardo l’attinenza alla tassonomia dei prodotti che offrono. Con una gamma di obblighi diversi a seconda del tipo di indicazione sulla sostenibilità che accompagna il prodotto, a seconda che sia sull’intero fondo o strategia, su una parte di esso o essa, o sia più generalista. Per ogni prodotto, l’operatore del mercato finanziario (a partire dal 31 dicembre 2021) sarà **tenuto a dichiarare in che misura gli investimenti sottostanti sono allineati alla Tassonomia**, espressa in percentuale dell’investimento, del fondo o del portafoglio.

Per i **governi** per stabilire gli incentivi ad aziende green. Non è ancora stato stabilito in che modo (se ne occuperà la piattaforma della Commissione europea), ma la **Tassonomia sarà anche il riferimento per attribuire incentivi europei**. «La Commissione europea – si legge nel Final Report – sta considerando come applicare la Tassonomia come linee guida nel programma InvestEu per indirizzare gli investimenti europei».

Per le **aziende** al fine di **dichiarare il proprio impatto sull’ambiente**, soggette quindi alla direttiva per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie (Non-Financial Reporting Directive-NFRD): aziende quotate con oltre 500 dipendenti, banche e assicurazioni. Saranno tenute a fornire informazioni sulle loro attività in riferimento alla Tassonomia.

Il **31 dicembre 2021** il primo blocco di criteri tecnici di selezione delle attività da considerare sostenibili diventerà operativo. Da quel momento **chi proporrà investimenti sostenibili e responsabili (SRI) dovrà indicare la percentuale di allineamento alla tassonomia del proprio portafoglio investito**